



MA XXI

17 giu Jun > 21 nov Nov 2021

Casa Balla

Dalla casa all'universo
e ritorno

Casa Balla

From the house to
the universe and back

a cura di
curated by
Bartolomeo Pietromarchi
e **Domitilla Dardi**

CASA BALLA. DALLA CASA ALL'UNIVERSO E RITORNO

A 150 anni dalla nascita, il MAXXI celebra Giacomo Balla con l'eccezionale apertura al pubblico della sua casa futurista in via Oslavia a Roma e una mostra al museo che evidenzia la straordinaria attualità del futurismo e dei suoi temi

17 giugno – 21 novembre 2021

progetto a cura di Bartolomeo Pietromarchi e Domitilla Dardi

in collaborazione con

Soprintendenza Speciale di Roma Archeologia Belle Arti e Paesaggio
con il supporto della Direzione Generale Creatività Contemporanea
del Ministero della Cultura e il contributo di Banca d'Italia

maxxi.art | [f](#) [t](#) [@](#) [v](#) [o](#) | #casaballa

Cartella stampa e immagini | maxxi.art/area-riservata/ password **areariservatamaxxi**

Noi futuristi, Balla e Depero, vogliamo realizzare questa fusione totale per ricostruire l'universo rallegrandolo, cioè ricreandolo integralmente.
da "Ricostruzione futurista dell'universo", 1915

Roma, 16 giugno 2021. In occasione dei 150 anni dalla nascita, il **MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo celebra Giacomo Balla** con un progetto eccezionale: l'apertura al pubblico, per la prima volta, della sua incredibile casa futurista a via Oslavia a Roma, opera d'arte totale, e una mostra al MAXXI che ne evidenzia la straordinaria contemporaneità e crea una connessione nello spazio e nel tempo.

Il progetto **Casa Balla. Dalla casa all'universo e ritorno**, a cura di **Bartolomeo Pietromarchi** Direttore del MAXXI Arte e **Domitilla Dardi** Curatrice per il Design del MAXXI, apre al pubblico in due momenti: si comincia il **17 giugno con la mostra al MAXXI, mentre la casa di via Oslavia sarà visitabile nei weekend a partire da venerdì 25 giugno (prenotazione obbligatoria su www.maxxi.art)**. Casa Balla e la mostra al MAXXI saranno aperte **fino al 21 novembre 2021**. Frutto di una significativa sinergia interistituzionale, il progetto è prodotto e realizzato dal MAXXI in collaborazione con la **Soprintendenza Speciale di Roma Archeologia Belle Arti e Paesaggio**, con il supporto della **Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura** e il contributo di **Banca d'Italia** e degli sponsor **Laura Biagiotti, Mastercard e Cassina**.

Dice **Giovanna Melandri**, Presidente Fondazione MAXXI: "*Casa Balla. Dalla casa all'universo e ritorno* è un progetto straordinario, come straordinaria è la collaborazione virtuosa tra diverse istituzioni pubbliche e partner privati che lo hanno reso possibile.

È un progetto "totale", come totale era l'idea di arte del grande Maestro futurista.

L'appartamento di Balla nel cuore del quartiere Della Vittoria a Roma, che per la prima volta apre al pubblico, esalta il suo universo caleidoscopico e sperimentale. Una visione dell'arte a 360 gradi sorprendentemente attuale e di grande ispirazione per le comunità creative di oggi. Lo scoprirete negli spazi di via Oslavia e lo ritroverete nelle visioni degli artisti contemporanei in mostra nella iconica Galleria 5 del MAXXI in dialogo con opere di Balla".

Spiega **Bartolomeo Pietromarchi**, Direttore MAXXI Arte e curatore del progetto: "*Casa Balla. Dalla casa all'universo e ritorno* è una nuova importante tappa del grande lavoro del MAXXI, volto alla valorizzazione e alla rilettura del patrimonio storico artistico contemporaneo. La casa di Giacomo Balla, dopo trent'anni di chiusura, torna finalmente alla luce. La casa con le sue decorazioni, mobili, opere d'arte esprime in ogni sua forma la personalità dell'artista e rappresenta uno dei suoi più grandi capolavori. Attraverso la riapertura dell'abitazione del Maestro futurista recuperiamo una parte del

nostro DNA, una delle maggiori storie dell'arte del Novecento che ha cambiato per sempre il modo di fare, concepire e vivere la pratica artistica. Questo evento eccezionale si completa con la mostra nella Galleria 5 del MAXXI dove artisti e creativi italiani e internazionali spalancano il nostro sguardo su una concezione dell'arte presente che è figlia della lezione di Balla e del futurismo, fatta di continue intersezioni tra linguaggi e tecniche espressive diverse, legame profondo con la vita quotidiana, sfida costante ai limiti delle tradizionali categorie espressive”.

Dice **Domitilla Dardi**, curatrice del progetto: “Quella immaginata da Balla e dalle sue figlie è una modernità che oggi ci risulta molto familiare: parla di superamento delle barriere disciplinari, di contaminazioni e commistioni concettuali, di convivenza tra linguaggio astratto e figurativo. E soprattutto di identificazione tra arte e vita: vivere senza soluzione di continuità la propria arte è quello che rende il loro un “progetto diffuso” che riguarda i quadri tanto quanto i piatti di ogni giorno, le sculture, gli arredi, ma anche i vestiti che indossavano diventando essi stessi opere d'arte semoventi. Non a caso i grandi progettisti degli anni '70 avevano trovato in questo approccio le loro radici e i contemporanei riescono con agilità a proseguirne la riflessione, oggi che quel futuro è divenuto il nostro presente”.

La casa di via Oslavia

Per la prima volta, apre al pubblico la straordinaria casa futurista nella quale Giacomo Balla (Torino 1871- Roma 1958) visse e lavorò dal 1929 sino alla morte. **A partire da venerdì 25 giugno, Casa Balla si potrà visitare ogni fine settimana per oltre 5 mesi**, fino a domenica 21 novembre. Le visite, preparate e condotte dall'Ufficio Educazione del MAXXI, saranno scaglionate su diverse fasce orarie e suddivise per gruppi di 8 persone. La **prenotazione è obbligatoria** su www.maxxi.art.

Dopo diversi anni in via Nicolò Porpora, in un antico edificio conventuale con affaccio sul verde di Villa Borghese, il Maestro si trasferì nell'appartamento di via Oslavia a Roma, con la moglie Elisa e le due figlie Luce ed Elica, anch'esse pittrici, che l'hanno abitata e custodita fino agli anni Novanta.

La casa è protetta da vincolo di tutela dal 2004. Nello stesso anno, è stata oggetto di un primo intervento di restauro mentre ulteriori lavori di messa in sicurezza sono stati realizzati nel 2018 dalla Banca d'Italia in collaborazione con la Soprintendenza Speciale di Roma.

Solo oggi, grazie a un lungo e attento lavoro di **ricognizione, studio e messa in sicurezza** dei beni curato dal MAXXI e dalla Soprintendenza Speciale di Roma, è stato possibile allestire la casa e renderla finalmente fruibile al pubblico restituendone l'anima di fucina creativa, con i lavori del Maestro e delle sue figlie.

Nella visita, la prima emozione arriva già di fronte al portone con la targhetta/firma *FuturBalla*, promessa di meraviglie e sorprese che si sveleranno immergendosi nella straordinaria casa-universo dell'artista: dal corridoio al soggiorno, dove sarà mostrata ai visitatori la versione italiana del docufilm *Balla et le Futurisme* di Jack Clemente, Leone d'oro nel 1972 alla Biennale del Cinema di Venezia, dal celebre Studiolo rosso alle stanze di Luce ed Elica, dalla cucina alla suggestiva stanza da bagno. Un appartamento anonimo e borghese che la famiglia Balla trasforma in una vera e propria opera d'arte, un laboratorio di sperimentazione fatto di pareti e porte dipinte, mobili e arredi decorati, utensili autocostruiti, quadri e sculture, abiti disegnati e cuciti in casa e tanti altri oggetti che, insieme, hanno creato un unico e caleidoscopico *progetto totale*.

Una casa piena di **luce, colore e movimento** che riflette le idee del manifesto sulla *Ricostruzione futurista dell'Universo* firmato da Balla e Fortunato Depero nel 1915 ma che va persino oltre. Per Balla il dinamismo futurista si traduce in un continuo creare. E la sua casa diventa un'officina, una sorta di antica bottega rinascimentale dove oggetti di diverso genere da lui ideati e costruiti per l'uso nella vita quotidiana (tavolini, sedie, scaffali, cavalletti, piatti, piastrelle), poveri nei materiali ma ricchissimi nella vena creativa, convivono con quadri, disegni, sculture.

Alcune importanti opere lì conservate, tra cui disegni e bozzetti preparatori recentemente restaurati dalla Soprintendenza Speciale di Roma ed esposti in parte nella casa in parte al MAXXI, testimoniano le diverse fasi di ricerca dell'artista torinese, da un iniziale periodo figurativista a cavallo tra i due secoli all'estetica e ideologia futurista degli anni Dieci-Venti (come per esempio i 3 grandi pannelli de *Le mani del popolo italiano*) a un ritorno, infine, alla pura rappresentazione del reale nell'ultima parte della sua vita. Casa Balla raccoglie inoltre diverse opere pittoriche delle figlie Luce ed Elica.

La mostra al MAXXI

Il progetto **Casa Balla. Dalla casa all'universo e ritorno** prevede anche un'importante mostra ospitata nella spettacolare Galleria 5 del MAXXI, aperta al pubblico a partire dal **17 giugno**.

Qui **arazzi, disegni, bozzetti, mobili, arredi** originariamente parte di Casa Balla, dialogheranno con otto nuove produzioni di architetti, artisti e designer contemporanei internazionali. Opere inedite create per l'occasione che riflettono sulle numerose suggestioni di Casa Balla come opera d'arte totale, facendo emergere la profonda attualità di pensiero del poliedrico Maestro e creando un collegamento spazio-temporale tra la casa degli anni '30 e il museo del 21° secolo.

A indagare le suggestioni di Casa Balla sono stati invitati **Ila Bêka e Louise Lemoine, Carlo Benvenuto, Alex Cecchetti, Jim Lambie, Emiliano Maggi, Leonardo Sonnoli, Space**

Popular, Cassina con Patricia Urquiola), le cui produzioni incontreranno nello spazio della Galleria 5 alcuni importanti **originali di Giacomo Balla**, provenienti da collezioni private, tra cui quelle degli Eredi di Giacomo Balla, e **per la prima volta qui riuniti e accessibili al pubblico**.

Tra questi, la **porta del celebre Studiolo rosso, disegni e studi per vestiti**, come quello realizzato per Luce, provenienti dalla Fondazione Biagiotti Cigna e dalla Collezione Laura e Lavinia Biagiotti, che dispongono di un patrimonio di oltre 300 opere di Balla, il cui nucleo principale è formato da lavori e studi sul design e sulla moda e rappresenta il maggiore e più importante insieme di arte applicata al mondo.

Il percorso di mostra si apre già nella hall del museo con l'ipnotica installazione *The Strokes (Surround Sound)* di **Jim Lambie** pensata per i due ascensori che portano il visitatore verso la Galleria 5, facendolo subito immergere in uno spazio totale. Proseguendo, si incontra il lavoro di **Leonardo Sonnoli**, *Composizioni tipografiche*, che reinterpreta 5 parole e concetti cari a Balla (non vedere doppio, non dirlo, tik tak, universo, modificante) dandone una lettura balliana che privilegia l'aspetto visivo, grafico e tipografico. Il film *La grotta del futuro anteriore* di **Bêka e Lemoine** realizzato in presenza nella casa di via Oslavia, ci immette nel vivo dell'universo dei Balla. Opera d'arte totale di spirito balliano è *Come la luna si vede a volte in pieno giorno* di **Alex Cecchetti** che unisce danza, musica, performance, moda, invitando il pubblico a danzare con indosso le gonne dei dervisci rotanti della tradizione Sufi, realizzate in collaborazione con la maison Laura Biagiotti, su una composizione musicale dello stesso Cecchetti interpretata da sei allievi della Scuola di Danza del Teatro dell'Opera di Roma e dalla Cantoria del **Teatro dell'Opera di Roma** diretta dal maestro Roberto Gabbiani. **Emiliano Maggi** realizza tre sculture di legno, bronzo e specchio, ognuna intitolata *Notturmo*, che rimandano all'interesse di Balla per la dimensione onirica e immaginifica del sonno e della notte. Il corpo di fotografie *Senza titolo* di **Carlo Benvenuto** crea un'atmosfera rarefatta ritraendo oggetti domestici provenienti dalla sua casa che evocano la quotidianità di Casa Balla. Ricerca e innovazione caratterizzano il progetto di **Cassina con Patricia Urquiola**, che disegna un grande tavolo ispirato alle asimmetrie e ai tagli diagonali dei mobili di Balla. *The Communal Table* è realizzato con basi in policarbonato trasparente colorato che enfatizzano quelle *compenetrazioni iridescenti* care al maestro. Infine, la versione filmica del lavoro digitale *Camera Balla* di **Space Popular**: una ricostruzione virtuale di Casa Balla progettata senza averne mai visto lo spazio fisico, ma solo attraverso le suggestioni dei racconti e delle immagini, realizzato con il supporto di **Mastercard**. Il lavoro sarà fruibile integralmente su www.maxxi.art e, in esclusiva fino al 30 Giugno, su priceless.com.

La mostra è accompagnata da un **catalogo** a cura Bartolomeo Pietromarchi e Domitilla Dardi. Con testi di Fabio Benzi, Domitilla Dardi, Eleonora Farina, Elena Gigli, Bartolomeo Pietromarchi, Emanuele Trevi (Marsilio editori).

I testi dei curatori si uniscono ai saggi di critici e storici dell'arte che analizzano la casa, l'Universo di Balla e il ruolo delle figlie in relazione alla sua visione di arte totale. Parallelamente, il contributo di Emanuele Trevi si sofferma sulla genesi della Casa e sul quartiere in cui si iscrive, dando vita a un breve racconto inedito che tratteggia mirabilmente Casa Balla come "immagine evidente e tridimensionale della mente che l'ha abitata e nello stesso tempo immaginata".

Di particolare interesse l'apparato iconografico del volume: scatti inediti documentano il nuovo allestimento di Casa Balla mentre le immagini del passato costituiscono una preziosa testimonianza storica. Corredano il libro le schede dei lavori degli artisti contemporanei e il registro completo delle opere di Giacomo Balla in mostra.

MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo

www.maxxi.art - info: 06.320.19.54; info@fondazionemaxxi.it

Biglietti:

Casa Balla + Museo MAXXI: Intero € 22,00 | Ridotto € 20,00

Solo Museo MAXXI: Intero € 12,00 | Ridotto € 9,00

NB: per la visita a Casa Balla è necessaria la prenotazione su www.maxxi.art

in collaborazione con in collaboration with



con il supporto di with the support of



sponsor



mobility partner



sponsor tecnico technical sponsor



Cassina

in collaborazione con in collaboration with

RINASCENTE

UFFICIO STAMPA MAXXI +39 06 32 48 61 press@fondazionemaxxi.it

CASA BALLA. DALLA CASA ALL'UNIVERSO E RITORNO

PREFAZIONE di Giovanna Melandri, *Presidente Fondazione MAXXI*

Dall'oblio alla riscoperta, dall'oscurità alla curiosità, dai sigilli all'apertura. Destino davvero straordinario per l'abitazione di una figura cruciale nell'album delle avanguardie del Novecento che del suo appartamento borghese fece lo scrigno di un'opera d'arte totale. Arredi e carte da parati, lampade e decorazioni, mobili e piastrelle, abiti e scaffali, oggetti di diverso genere ideati per l'uso nella vita quotidiana, accanto ai quadri e alle sculture d'autore: la casa romana dove Giacomo Balla si trasferì dalla fine degli anni venti, e dove in vecchiaia visse ormai accantonato, è per la prima volta accessibile. Quel palcoscenico di luce, colori sgargianti e movimento, dal 25 giugno accoglierà gli sguardi stupiti del pubblico, grazie alle visite guidate per piccoli gruppi, ogni fine settimana. Ed è un motivo di grande orgoglio per il MAXXI aver portato a compimento un progetto, anzi, un sogno, a lungo accarezzato in molti ambienti culturali e istituzionali.

Non è solo un tributo a un artista la cui forza innovativa si esprime incisivamente (ma non si esaurì) nella stagione futurista. Non è solo la premessa perché possa divenire presto uno spazio museale godibile in modo permanente. Lo considero anche un regalo alla città di Roma e alla sua comunità artistica, un filo riannodato nella trama della sua ricerca creativa nel XX secolo. Lo dobbiamo alla sinergia con la Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Roma, alla sua perizia, con il supporto della Direzione Generale Creatività Contemporanea, del Ministero della Cultura e il contributo prezioso della Banca d'Italia. Arte, design, scenografia, moda: l'appartamento nel cuore del quartiere Della Vittoria esalta e dipana l'universo visionario e sperimentale di Balla. La cui dimora – come ha notato Bartolomeo Pietromarchi che con Domitilla Dardi ha curato questo felice progetto – si trasforma nella sua tela e materia ed esprime un artista totale. Lo scoprirete negli spazi di via Oslavia e lo ritroverete nella nostra splendida Galleria 5 con la simultanea mostra *Casa Balla. Dalla casa all'universo e ritorno*. Vi sono raccolti disegni, oggetti, bozzetti e arredamenti del Maestro, messi a confronto con opere realizzate per l'occasione da artisti italiani e stranieri: da Ila Bêka & Louise Lemoine a Carlo Benvenuto, da Alex Cecchetti a Emiliano Maggi, da Leonardo Sonnoli a Space Popular, da Jim Lambie a Patricia Urquiola con Cassina. Un dialogo e un intreccio oltre i confini dei tempi storici, delle stagioni artistiche e dei linguaggi creativi. Un approccio al quale il MAXXI lavora da tempo e che considera impegno strategico per il futuro.

CASA BALLA. DALLA CASA ALL'UNIVERSO E RITORNO

Bartolomeo Pietromarchi, Direttore MAXXI Arte

Anche i minimi tentativi futuristi possono essere il principio della nuova arte futura. E con questo, con una superstrafede indistruttibile, arriverdoci a tra qualche secolo. Giacomo Balla

Ci sono voluti quasi trent'anni dalla morte di Elica e Luce, nel 1993 la prima e nel 1994 la seconda, e quasi cento dalla sua realizzazione per riuscire finalmente ad aprire le porte al pubblico a una delle testimonianze più straordinarie del futurismo e del suo indiscusso maestro. Casa Balla non è soltanto la casa decorata in stile futurista da Giacomo Balla, ma è la concreta attuazione della sua visione di arte totale e della sorprendente attualità e modernità della sua concezione artistica. Un'idea dell'arte che sin dagli esordi scardina tutti i confini disciplinari, travalica definizioni e steccati, rivoluziona principi estetici e parametri spazio-temporali; un'idea dell'arte che Fabio Benzi ha qui definito «utopia fondante del pensiero moderno». Quel che Balla propone, e di cui la casa è fulcro, origine e paradigma, è un'arte che non sia solo rinnovamento stilistico o esperimento avanguardista ma che ripensi l'idea stessa di arte per come era stata concepita sino a quel momento.

È il 1915 quando Giacomo Balla e Fortunato Depero firmano il manifesto *Ricostruzione futurista dell'universo* con l'intento di realizzare una «fusione totale per ricostruire l'universo rallegrandolo, cioè ricreandolo integralmente». Nel dare «scheletro e carne all'invisibile, all'impalpabile, all'imponderabile, all'impercettibile» i due artisti dichiarano l'ambizione di creare un'arte che sappia essere l'essenza «dinamica, simultanea, plastica, rumoristica della vibrazione universale». Ed è in questa visione futurista che l'arte deve investire il modo stesso di vivere, con tutto quello che ciò comporta. Ecco allora che un anonimo appartamento borghese nel quartiere Della Vittoria a Roma si trasforma grazie alla potenza dell'immaginario del grande artista in un vortice di invenzioni, decorazioni e trasformazioni che investono pareti, soffitti, pavimenti, arredi, suppellettili, strumenti, indumenti, tappezzerie. L'ambiente domestico diventa così una fucina permanente di produzioni di artefatti che, insieme alle figlie Luce ed Elica continuerà a perpetrare l'estetica futurista ben oltre la scomparsa del suo autore nel 1958. La grandezza di Balla, la sua straordinaria modernità, sta nell'aver intuito come il futurismo non fosse solo stile, bensì metodo, impostazione teorica, pratica estetica «volta alla *plasmazione dell'atmosfera* quotidiana attraverso la progettazione di una nuova realtà in cui vivere».

Il progetto *Casa Balla. Dalla casa all'universo e ritorno* si compone dell'eccezionale apertura per la prima volta al pubblico della casa di via Oslavia e di una mostra al MAXXI dove oggetti, arredi, indumenti, tessuti, schizzi e progetti realizzati da Balla e dalle sue figlie, e che nel corso del tempo hanno "vissuto" la casa della famiglia, dialogano con importanti opere di autori contemporanei ideate e realizzate per l'occasione. Otto nuove produzioni suggestionate dal cosmo creativo futurista e che spaziano dalla grafica al design, all'arte, all'architettura, alla performance, alla dimensione del digitale. Un progetto ambizioso e articolato tra patrimonio culturale e produzione artistica, tra locale e globale, passato e futuro, reale e virtuale, e che soprattutto mette al centro una riflessione su tematiche che dal secolo scorso giungono ancora forti, attuali e dirompenti sino ai nostri giorni. La visita alla casa è «innanzitutto un disorientamento di tipo spaziale, un'infinità tascabile, l'oceano rinchiuso nella più banale delle conchigliette» scrive Emanuele Trevi nel testo qui pubblicato; è inoltre un viaggio nel tempo perché entrandovi siamo trasportati indietro di quasi cento anni (i Balla si trasferiscono nella casa di via Oslavia nel 1929) e ancora ne possiamo percepire la vita intensa che vi scorre per quasi un secolo: questo è ciò che indaga il nuovo film realizzato da Ila Bêka e Louise Lemoine, *La grotta del futuro anteriore*. Il loro sguardo si cala nei silenziosi interni di Casa Balla come se fosse una grotta paleolitica appena scoperta, «una sorta di Lascaux, Chauvet o Altamira», spiegano gli artisti, «dove però le pareti sono tappezzate di motivi futuristi [...] una proiezione verso il futuro che oggi viene ammirata da esploratori provenienti da quello stesso futuro». Un futuro pienamente realizzato da Space Popular che propone una visita decisamente insolita alla dimora

dell'artista. Omaggiando l'idea di simultaneità, fondamento del manifesto della cinematografia futurista, il duo artistico sceglie di "immaginare" Casa Balla come un'esperienza estetico-percettiva unica, psichedelica, puramente digitale, che la smaterializza e la porta online nella forma inaspettata del social game.

«Il Futurismo ha determinato il suo Stile, che dominerà inevitabilmente su molti secoli di sensibilità» sancisce l'ultima frase del manifesto della *Ricostruzione futurista dell'universo*. Un futuro che Balla costruisce immaginando l'universo in una casa, trasportando chi vi entra in un'altra dimensione attraverso il lungo corridoio che collega tutte le stanze e che conduce al cuore creativo dello studiolo rosso. Un universo domestico che è il mondo a cui si ispira Carlo Benvenuto con le sue opere fotografiche. Con la stessa attitudine, lo stesso *modus operandi* che portava Balla a realizzare i suoi manufatti – costituiti da materiali poveri, riciclati e deperibili – come un artigiano dell'effimero, attraverso il quale riplasmare l'universo a partire dall'ambiente domestico, Benvenuto trova «un mondo fantastico nascosto negli anfratti del quotidiano più prosaico», un'attitudine ricorrente nell'arte e nella produzione artistica nostrana da Giorgio Morandi a Giorgio De Chirico, da Domenico Gnoli a Luigi Ghirri. Sono tante le linee che dall'opera di Balla possono essere tracciate attraverso la storia dell'arte del Novecento sino a oggi. La ricerca su colori e luce delle *Compenetrazioni iridescenti* attraversa l'arte astratta e quella optical, l'arte cinetica e quella programmata per sfociare in un certo pop e giungere alle sperimentazioni di artisti come Jim Lambie ed Emiliano Maggi. Se il primo interviene all'interno degli ascensori che dalla hall d'ingresso al MAXXI portano alla Galleria 5 in una compenetrazione tra linee e piani che trasforma la percezione dello spazio in un'esperienza destabilizzante, nei *Notturmi* di Maggi l'ambiente circostante e il pubblico si deformano, riflessi negli specchi dei *paravant* che proteggono e, come bozzoli, schiudono a un'azione d'implosione. La mostra si presenta dunque come un susseguirsi di interventi artistici molto diversi tra loro, ma che insieme testimoniano una vicinanza non solo estetica quanto, in particolar modo, di attitudine con l'universo futurista di Balla. Da poco riscoperto e parzialmente recuperato, il Bal Tik Tak è stato uno dei primi cabaret di Roma, quello che sarebbe velocemente diventato una sorta di Cabaret Voltaire italiano se non fosse stato chiuso dopo meno di un anno dalla sua apertura nel 1921. Balla lo decora completamente all'inizio degli anni venti, ne immagina arredi e suppellettili, luci e insegne nonché il nome: è qui a via Milano che per la prima volta viene «realizzata la nuova arte decorativa futurista: Forza, dinamismo, giocondità, italianità, originalità», come riporta un articolo dell'epoca. Questi sono alcuni degli elementi che ritroviamo nella performance di Alex Cecchetti, che insegue la fascinazione per l'universo del macro e per quello del micro: in *Quando la luna si vede a volte in pieno giorno*, le trame concentriche dei *Trametes versicolor*, funghi studiati per le qualità benefiche, si compenetrano con il suono dei pianeti grazie al movimento continuo dei dervisci roteanti che danzando annullano l'essere in una fusione tra suono, corpo, movimento, spazio e tempo.

E se Leonardo Sonnoli ripercorre la strada del *Parolibertismo* futurista in un gioco grafico che scompone e ricomponde lemmi dell'universo ricostruito secondo regole e schemi inediti, è Cassina con Patricia Urquiola a chiudere il percorso con il suo tavolo componibile, o meglio sarebbe definirlo *modificante*, che campeggia di fronte alla grande tela/arazzo del *Genio futurista*, all'ombra del quale, come sintesi assoluta, si pone il senso di tutto il progetto.

Dal teatro al cinema, dalla poesia all'arte, dal design all'arredamento, dalla moda alla ricerca culinaria, non c'è aspetto della vita e della creatività che non sia stato investito dall'estetica futurista. Per noi oggi il futurismo non è soltanto una delle più importanti storie dell'arte del XX secolo, ma resta fortemente radicato nel DNA del nostro modo di concepire la creatività come sistema di pensiero funzionale e centrale nella sua dimensione sociale e culturale, parte della nostra più profonda identità nazionale e precursore di idee e concetti che ancora oggi riconosciamo come straordinariamente attuali. E di tutto questo Giacomo Balla è stato il grande maestro, il genio incomparabile, ed è per tale motivo che siamo fieri e allo stesso tempo onorati come Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo di averne promosso l'eredità culturale e rinnovato il dibattito e la comprensione presso le nuove generazioni di artisti e creativi, attraverso il recupero e la promozione di quello che, a tutti gli effetti, possiamo definire un capolavoro e un monumento: Casa Balla.

CASA BALLA. DALLA CASA ALL'UNIVERSO E RITORNO

Domitilla Dardi, Curatore per il Design MAXXI-Architettura

Una sottile linea collega l'avanguardia storica futurista alle neoavanguardie del design contemporaneo, Alchimia, prima, e Memphis, in seguito. In comune c'è molto: il porsi fuori e oltre il modernismo; il superamento del funzionalismo come priorità; l'affermazione di una valenza emotiva dei beni materiali che sfiora l'animismo e si concentra sulla relazione tra uomo e cose, riconoscendo a queste ultime il diritto alla decorazione, al divertimento, ma anche all'irriverenza, alla personalità pungente.

Questi nessi sono stati più volte sottolineati dagli stessi protagonisti della stagione radicale a partire dalla presenza nel catalogo della mostra *Italy, the New Domestic Landscape* – pietra miliare delle posizioni di quegli anni, curata da Emilio Ambasz al MoMA nel 1972 – di un testo dedicato al futurismo scritto da uno dei maggiori esperti di sempre, Maurizio Fagiolo dell'Arco. In quella ricostruzione della parabola del design italiano non è affatto un caso che solo quattro siano i saggi storici che identificano, in altrettanti momenti della storia, i precedenti del pensiero poi definito "radicale" da Germano Celant; e ancor meno casuale è che uno di questi quattro momenti sia riconosciuto nel futurismo. Fagiolo dell'Arco cita ripetutamente Balla come il capofila di una dimensione del progetto dominata dal sogno della macchina e dalla realtà di un artigianato artistico, nel quale il progettista ha pieno controllo, anche fisico, della sua opera: «I futuristi guardavano avanti, verso un futuro dominato dalle macchine, ma il loro presente apparteneva ancora all'artigiano; l'Italia non era ancora stata toccata in nessun modo da una vera modernizzazione tecnologica». Quel ritardo diventa così occasione per una sperimentazione artigianale, quasi casalinga, straordinaria. Tant'è che lo storico cita la realtà delle Case d'arte di Depero a Rovereto e di Bragaglia a Roma: luoghi dove si fanno, si presentano e si vendono i prodotti degli atelier futuristi. Tra questi luoghi del fare è anche la casa di Giacomo Balla e delle figlie Luce ed Elica a Roma, da cui escono in quegli anni progetti liberi dalle logiche della produzione industriale e della vendita di massa e, forse anche per questo, molto sperimentali, come gli arredi disegnati per Guglielmo Jannelli con le lettere del suo cognome.

Questa dimensione di bottega produttiva, specchio del ritardo tecnologico di quegli anni, in seguito diverrà il simbolo di una percorribile e reale alternativa all'industria, nella quale si riconoscono i protagonisti della più importante officina creativa degli anni settanta, come lo studio Alchimia, che porterà Alessandro Mendini ad affermare: «Io e Alessandro Guerriero e Alchimia non esisteremmo senza il Futurismo. Anche adesso sono un continuo quotidiano debitore del Futurismo, inteso come sistema calligrafico e alfabetico». È sempre Mendini a sottolineare l'importanza delle botteghe nella storia del design di arredamento italiano: «... secondo me in Italia, dopo la bottega del Verrocchio [...] si passa alla bottega del Futurismo, la bottega del Mago di Depero, con anche i suoni, i rumori e tutto il tema della dinamica. [...] Poi, ad un livello proprio dei movimenti, colloco su questo filo rosso il movimento radicale, lo studio Alchimia e a seguire Memphis, anch'essi modelli di botteghe dedite alla ricerca infrartistica. Sono questi dei fatti precisi e sono tutti infilati dalla idea di sintetizzare la funzione dell'oggetto alla sua estremizzazione emotiva: "sub specie d'arte"». Se Mendini resterà sempre debitore al futurismo in generale e a Depero in particolare (allievo di Balla), sarà in un altro testo-manifesto delle esperienze del design italiano contemporaneo, che Balla verrà citato come anticipatore e punto di riferimento. Ne *La casa calda* di Andrea Branzi del 1984, infatti, l'artista è indicato come «il primo a cercare di trasferire nella progettazione ambientale il dinamismo futurista, mettendo a confronto le strutture con l'aggressività del segno, e lo scorrere del linguaggio con la definizione delle funzioni». La descrizione di Branzi della «casa calda» come «luogo da cui passare nella ricerca di un'abitabilità del mondo costruito» è una condizione che descrive bene anche Casa Balla, vero microcosmo per la ricostruzione futurista dell'universo, dove attuare nella realtà pratica quella rivoluzione che il mondo della cultura e dell'industria stentava a prendere come modello programmatico.

Quando Giacomo Balla, con il sostanziale sostegno fattivo e progettuale delle sue figlie, immagina la ricostruzione futurista del suo piccolo universo, prima a via Porpora e poi a via

Oslavia, ha come precedente solo il suo progetto per casa Löwenstein a Düsseldorf del 1912, cui seguirà un'altra casa futurista, oltre alla propria, il villino Mamertino in Sicilia del già citato Jannelli. La «Casa del Mago» nelle parole di Francesco Cangiullo, uno dei suoi più fedeli seguaci, è descritta come «magia caleidoscopica di colori aggressivi. Carte variopinte sgargianti che si riflettevano in lamine di stagno, occhi di celluloidi che lucevano tremolanti in un quadro. Lampade fantastiche di carta velina gialla e verde, accese dal sole, studi futuristi di velocità astratte, e lacche violette vermiglie, vernici cristalline, raso, Damasco, e Balla che vivifica vertiginosamente il suo ambiente pirotecnico, cantando, ballando e accompagnandosi, invasato, col petto compresso sotto la chitarra». Quella raccontata è la prima versione della casa, quella di via Nicolò Porpora, che subirà poi il trasferimento a via Oslavia, l'ultima e attuale casa dei Balla. Lo spostamento non è privo di un doloroso distacco dall'amato quartiere pinciano, dal verde di Villa Borghese, a favore di una palazzina impiegatizia nel quartiere della Vittoria. «Quando dalla strada che fa angolo con via Oslavia guardai in su, verso quelle che sarebbero state le nostre finestre – racconta Elica Balla – mi si strinse il cuore a vederle così piccole e in fila fra tante altre; noi eravamo abituati in una casa dove le finestre, irregolari, affacciavano sulla campagna». Ecco allora che il colore e i pattern, definiti da Mendini «l'uso dei segni futuristi sotto forma di cosmesi», divengono fondamentali. Il trattamento della superficie, l'esplosione virale del segno su ogni elemento, senza distinzione tra cornici, supporti, ruoli comprimari e protagonisti degli oggetti e degli arredi, dei quadri o delle tappezzerie, il rivestimento integrale sono l'occasione per affermare l'unità dell'ambiente, l'avverarsi della vera *Gesamtkunstwerk* in una versione che nessuno mai, prima di allora, aveva neanche osato pensare. Questo perché, come è stato giustamente osservato, «nei suoi interni Balla tende ad assegnare un ruolo predominante al colore che oggettiva le pareti, i mobili e gli oggetti, ma sostanzialmente ciò che gli interessa è il sistema delle relazioni, la creazione di un ambiente totale. [...] La casa è per i futuristi una delle forme dello spettacolo del mondo da costruire e, per altro verso, era implicata nelle tesi futuriste l'idea dello sconfinamento fuori del quadro, in tutte le attività della vita dalla grafica alla musica, dallo spettacolo all'oggetto».

Uno dei passaggi più emblematici della casa di via Oslavia e, forse, il più esemplificativo del *modus operandi* dei Balla è nel corridoio, spazio di risulta per definizione, che viene elevato a proscenio della vita. Qui risiede la straordinaria invenzione di un rivestimento che passa dalla bidimensionalità della superficie alla tridimensionalità del volume, proprio in virtù della sua moltiplicazione illimitata, sino alla determinazione di un ambiente nel quale gli stessi abitanti sono immersi, spesso rivestiti da abiti disegnati in continuità con esso. «Il rivestimento – racconta sempre Elica – si era pensato di farlo nel corridoio per contenere, negli armadi di poco spessore, tutti quei vari oggetti e strumenti necessari ai lavori di papà e cioè colori, carte, inchiostri, fotografie dei quadri, ferri da falegnami, barattoli di colore, ecc., ecc., nonché impicci di vario genere. Il rivestimento lo fece in seguito Enrico, un falegname che lavorava sulla terrazza e che venne per molti anni in casa nostra a lavorare. Per questo rivestimento e anche per le cornici che faceva fare mio padre sono stati adoperati i telai sui quali erano tese le belle stoffe per lo scenario creato da mio padre nel 1917 per "Feu d'artifice" di Stravinskij». Il ricordo riporta dati che, dietro un primo aspetto aneddotico, rivelano alcuni importanti indizi dell'azione dei Balla: l'attitudine al riuso; l'assenza di deferenza all'arte e quindi il reale superamento della divisione tra arti maggiori e minori; l'artigianato come scelta obbligata, certo, ma anche come occasione per la realizzazione di un progetto semplificato e serializzabile. Sono tutti elementi che risuonano oggi di estrema attualità e che spiegano ancor meglio la rivendicazione delle ascendenze futuriste da parte dei designer contemporanei. Il workshop dei Balla non è affatto lontano dall'autoproduzione di Alchimia, ma anche di Memphis e dei tanti designer-editori di oggi. I mobili progettati dai Balla hanno due elementi fondamentali, strutturalmente parlando: sono di semplice montaggio, grazie all'uso degli incastri, e sono pensati per la serializzazione, quindi per la replicabilità. Questo perché artigianale non vuol dire affatto "pezzo unico" e anzi, al contrario, la condizione artigianale da sempre si basa su una serializzazione che l'avvento dell'industrializzazione ha solo moltiplicato e accelerato. Spiega bene al riguardo Enrico Crispolti: «Nel ricorso alla tecnica di incastro Balla tiene indubbiamente d'occhio i modelli tipici dell'artigianato popolare dell'Italia centrale, e particolarmente della Ciociaria e dell'Abruzzo: mobili, maniglie, tavoli, seggiole,

realizzate interamente ad incastri, con zeppe, e mai chiodi o da altri elementi metallici, e sempre appunto per congiunzione ad angolo retto di piani. [...] Mobili geometrici realizzati da sé per necessità di economia, certo, ma in fondo anche per un desiderio di progettazione autonoma che sembra in parte oggi ritornare attuale, sia come autonomia inventiva del “consumo” consueto, sia come liberatorio invito al lavoro manuale artigiano. Sia proprio anche come economia, con le proposte che ci fa un Enzo Mari». E il riferimento al Mari della *Proposta per un'autoprogettazione* è quanto mai vivo e pertinente, ancora oggi. In fondo, anche Balla «progetta per non essere progettato», e lo fa tra le sue mura domestiche, con un invito a visitarle non solo ad amici e parenti, ma anche a gente sconosciuta, motivata dall'interesse per una possibilità abitativa altra, diversa. La casa che appare è “calda”, nel senso critico del termine, perché attraverso il suo progetto si realizza un'unicità che nessun lusso è in grado di raggiungere e lo fa tramite colore, incastri, decorazione e materiali effimeri, quasi degradabili. Se il gusto borghese e “passatista” parla il linguaggio del durevole, dell'artigianato virtuosistico, del pezzo unico, del coordinato, Casa Balla risponde con l'effimero, i materiali scelti per proprietà fisiche inedite, quasi nel pieno disinteresse all'obsolescenza, l'artigianato replicabile e povero, la decorazione immersiva. All'ebano si contrappone il compensato, all'ottone la stagnola, al vetro le prime plastiche colorate. Così, come ha notato Maurizio Calvesi, i «paralumi sono a loro modo estrosità liriche dell'effimero, al tempo stesso che letterale “applicazione”; Balla probabilmente pensava che dovessero invecchiare alla bruciatura delle lampade, consumarsi alla luce; e sono comunque dei fiori anche questi, corolle coniche di letterali bulbi; la carta non è particolarmente pregiata né resistente, è cartoncino, questa cosa facile e divertente da ritagliare con le forbici, rapida da riempire con pochi guizzi dell'immaginazione, semplice da arrotolare e poi: oplà, pronto». E il filo che collega a Munari, Mari, Mendini, Sottsass, Branzi, De Lucchi si fa sempre più evidente. L'alleanza tra mani e pensiero è così una scelta precisa, consapevole, voluta, come Balla stesso spiegherà in un testo autobiografico: «Quelle mani delicate, abilissime, che avrebbero potuto con quattro pennellate eseguire un'opera passatista ricavandone migliaia di lire, preferivano impiasticciare colla, segare i legni, tagliar carta e cartoni per costruire lampade, paralumi, paraventi, giocattoli e venderli l'indomani a poche lire». Il mondo dei Balla è fatto di mobili antropomorfi, sagomati come bambini per la stanza della figlia Elica, contagli morbidi per evitare pericolosi angoli; del *Tarscibalbu*, vero nume tutelare del luogo; ma anche degli “arredi per negozi” degli anni venti, con forme del tutto inedite e dinamiche che preannunciano Memphis, o dei disegni per ambienti, con sedute morbide e organiche che anticipano le grandi madri di Pesce e sanno davvero di preveggenza, in un tempo che ancora non conosce le potenzialità plastiche delle schiume poliuretatiche. Senza saperlo Casa Balla è la prima “casa calda”, possibilità diversa e alternativa alla freddezza razionalista del movimento moderno del suo tempo e all'ideologia del funzionalismo industrializzato. Forse senza neanche sceglierlo o immaginarlo, Balla ha il coraggio di uscire dalla stessa macchinolatria che la sua pittura futurista aveva contribuito ad affermare, intuendo i pericoli dell'omologazione del prodotto industriale. Ancora oggi la sua casa scuote le nostre convinzioni su cosa una casa-manifesto debba essere. Da fuori, dietro la facciata di un tipico palazzo borghese in quello che oggi è diventato uno dei tanti centri di Roma, pochi sospettano che batte un cuore futurista, fragile e di latta, fatto di fili e colori, ma potente come l'indipendenza.

CASA BALLA. DALLA CASA ALL'UNIVERSO E RITORNO

Emanuele Trevi

(...) E se vuoi trasformare la tua casa in un'opera d'arte totale, muovendoti tra tutte le rivelazioni che possono scaturire dal combinare luce, colore e movimento, è un appartamento come quello di via Oslavia che ti serve, non un romantico ex convento dei Parioli, degno di un romanzo di D'Annunzio, destinato ad assorbire in maniera eccessiva, con il suo fascino preesistente, qualunque massiccio intervento da parte del nuovo inquilino. Quella del civico 39, quarto piano – indirizzo uguale a milioni di altri – era veramente una tela bianca. Mi colpisce molto il fatto che, tra tutti gli ambienti della casa, così carichi dei frutti della leonardesca versatilità di Balla, il più stupefacente sia il corridoio. Non so se qualcuno abbia mai composto una filosofia o un'estetica del corridoio, lavoro decisamente raccomandabile per molti motivi. Il corridoio non è esattamente una stanza, così come un portiere non è esattamente un calciatore come gli altri della squadra. Possiede dei limiti e delle prerogative, e non è facile discriminare tra gli uni e le altre. Un tempo, come si vede in moltissimi film, era la sede privilegiata del telefono. E probabilmente, tra tutti gli spazi di una casa, è quello preferito da ogni specie di spettri e farfarielli domestici.

Quello di Casa Balla, inoltre, era infestato da brutte tubature a vista (brutte almeno a quei tempi, poi pure loro rivalutate nel naturale evolversi del gusto degli *interiors*). Ebbene, quel parallelepipedo di spazio male illuminato era una materia così adatta al genio di Balla, che nemmeno un bel pezzo informe di marmo di Carrara è mai stato così propizio a un bravo scultore. Nel suo documentario del 1972, Jack Clemente ne ha fatto delle bellissime riprese, per certi aspetti forse ancora più rivelatrici dello stesso sopralluogo, come tante volte capita che ci rendiamo conto della bellezza di un quadro sfogliando, dopo la visita alla mostra, un mesto catalogo. Ma l'esperienza diretta è indimenticabile perché in effetti, entrando nell'appartamento, abbiamo la netta impressione di un passaggio aperto, di un dislivello tra piani di realtà contigui ma dotati di leggi proprie e inconciliabili. Forse percorriamo un condotto simile ogni volta che veniamo al mondo, o che l'anima abbandona il corpo in attesa di nuove incarnazioni. Al momento del trasloco in via Oslavia, erano già passati molti anni dal marzo del 1915, data del manifesto sulla *Ricostruzione futurista dell'universo* firmato da Balla e Fortunato Depero. E di tutti i grandi protagonisti della modernità, che abbiano più o meno attivamente aderito a un credo estetico collettivo, come capofila o compagni di strada, immancabilmente ci troviamo a chiederci quale è stato il momento in cui si sono resi conto di procedere da soli, o meglio di essere stati sempre soli, perché è così che si procede veramente. Tutto ciò che ci fa assomigliare agli altri, a uno stile o a una tendenza, è solo un falso movimento, anche nel caso in cui siamo stati noi a contribuire in modo decisivo alla definizione di quel clima generale. Il caso di Balla è addirittura esemplare a questo riguardo non meno di quello di Picasso. Considerato nel suo svolgersi e arricchirsi nel tempo, il lavoro di questi due maestri supremi si può dividere in periodi, prendendo atto di un movimento di sistole e diastole che comporta la possibilità di incarnare alla perfezione il proprio tempo, e quella, uguale e contraria, di essere se stessi a dispetto di tutto, come se il cubismo, o il futurismo, non fossero mai esistiti. Nell'opera di Balla, nel suo catalogo completo, è evidente una coerenza che prevale sempre sulle ripetute spinte centrifughe degli esperimenti. Voglio dire che Balla è stato sempre, nella sua lunga vita, un grande poeta della luce, interrogata con gli efficaci, rivelatori reagenti del colore e del movimento. Da questo punto di vista, non aveva bisogno né di aderire al futurismo né di voltargli le spalle a conti fatti. Certo, il confronto tra la casa-fantasma di via Porpora e quella di via Oslavia suggerisce anche quest'ordine di riflessioni. La prima sembra più vicina a un'idea di teatro quotidiano e di totale estroversione, con manifestazioni anche clamorose che hanno lasciato traccia in tante cronache dell'epoca (le «molte vulcaniche fantasie futuriste» di cui parla Bruno Corra, che della casa, probabilmente dotata di varie entrate, dà un altro indirizzo contiguo: via Paisiello 39). Il manifesto scritto con Depero rappresenta il più significativo momento di consapevolezza di questo intero periodo "eroico". Certo, non si può dar torto a Paolo Fossati quando osserva che l'originalità di Balla (rispetto alle idee e al *modus operandi* non solo di un Marinetti, ma anche di un Boccioni) lo conduce a interpretare in maniera propria e irripetibile lo stesso concetto-cardine del "dinamismo". Per Balla, osserva lo storico, «il dinamismo altro non è che un continuo creare, l'attività dell'artista esaltato e demiurgo». Ma più che di un'ennesima mitologia dell'artista, qui si tratta di una «stretta ideologia artigianale», imperniata su una «fabrilità

manuale» capace di riversarsi e suddividersi in mille rivoli. Quella del “demiurgo”, insomma, può ridursi a una sparata retorica o pubblicitaria. Altro è un discorso coerente sull’abilità e la versatilità. Vi si collega quasi naturalmente una considerazione adeguata della varietà delle tecniche e dei materiali. Nessuno più di Balla avrebbe potuto stilare, nella *Ricostruzione futurista dell’universo*, l’elenco dei «mezzi necessari » per la «costruzione materiale del complesso plastico»: «Fili metallici, di cotone, lana, seta, d’ogni spessore, colorati. Vetri colorati, carteviline, celluloidi, reti metalliche, trasparenti d’ogni genere, coloratissimi, tessuti, specchi, lamine metalliche, stagnole colorate, e tutte le sostanze sgargiantissime. Congegni meccanici, elettrotecnici; musicali e rumoristi; liquidi chimicamente luminosi di colorazione variabile; molle; leve; tubi, ecc.». A parte i tubi, che come accennavo trovò già in dotazione nel nuovo appartamento, questo era ancora il contenuto della valigetta del mago quando arrivò in via Oslavia.

Aveva ancora davanti a sé un lungo e operoso tratto di vita, ma era un uomo maturo, alle soglie dei sessant’anni. E mi sembra abbastanza vano almanaccare su quanto, nella vecchiaia, si fosse allontanato dalle idee futuriste. Più interessante, e visibile in ogni oggetto della nuova casa, dai tavolini ai posacenere, dalle sedie ai mobili pensili della cucina, è una svolta di tipo psicologico. Nascosta dove nessuno potrebbe sospettare la sua esistenza, la nuova casa-prodigio perde quel carattere di luogo pubblico (e pubblicizzato come una galleria nei giornali d’epoca) che aveva l’ex convento di via Porpora. Con mano ferma, il demiurgo- artigiano lavora il legno con infallibili incastri, sdegnando chiodi e colla taglia e cuce stoffe, disegna e realizza sorprendenti lampadari o seggiole “asimmetriche” che sembrano uscite da un racconto di Savinio, cementa mattonelle, e ovviamente dipinge qualche tardivo capolavoro.

Assicurati ingegnosamente alle pareti del soggiorno, i quadri vecchi e nuovi non si distinguono da tutto il circostante artigianato che per le leggi intrinseche alla bidimensionalità. Non diversamente da un umile e perfetto portariviste, sono uno specchio del tempo, e dunque uno specchio di Alice: qualcosa che, proprio nel cuore dell’intimità familiare e nella consuetudine degli affetti e delle abitudini, suggerisce la possibilità di uno sconfinamento, di una dimensione supplementare dell’esistere. Non va mai dimenticato che Giacomo trasmise a Luce ed Elica tutto ciò che della sapienza accumulata in una carriera lunga e straordinaria era possibile trasmettere. E così il lavoro alla casa si perpetuò nel tempo ben oltre i confini della sua morte. Nella capacità di trasmettere alle figlie tecniche e strumenti, c’è un’idea di durata anche più preziosa di un posto nei libri di storia dell’arte o del valore di mercato della propria opera. Come le vecchie botteghe rinascimentali e barocche, Casa Balla divenne anche quel luogo nevralgico – senza il quale non esisterebbero musei e gallerie e libri – nel quale i segreti del mestiere si tramandano e l’esperienza diventa parte del futuro. L’appartamento di via Oslavia non è più né un documento né un monumento, ma l’immagine evidente e tridimensionale della mente che l’ha abitata e nello stesso tempo immaginata. Come la casa di Pirandello nei pressi di via Nomentana, e pochissime altre a Roma, la sua durata non ha nulla di museale. È una rovina viva, ovvero una di quelle rarissime rovine che sembrano arrivare a noi dal futuro: come se avesse sbagliato strada e fatto il giro più lungo.

CASA BALLA. DALLA CASA ALL'UNIVERSO E RITORNO

Opere in mostra | Nuove produzioni

ILA BÊKA & LOUISE LEMOINE

La Grotta del futuro anteriore, 2021

Scritto, diretto e montato da Bêka & Lemoine; Immagine: Ila Bêka; Suono: Louise Lemoine; Colorist: Melo Prino; Musica: Louise Lemoine e Ila Bêka; Sound Mix: Walter Amati, Fuji Studio; Assistente alla regia: Lorenzo Scoles; Assistente di produzione: Sara Marzullo

La ricerca con il mezzo filmico di Ila Bêka e Louise Lemoine (lavorano insieme dal 2005) indaga l'architettura contemporanea nella sua dimensione socio-antropologica di luogo vivo e di spazio vissuto. Videoartisti e filmmaker, Bêka e Lemoine realizzano opere che esplorano l'ordinario, il quotidiano nell'ambiente costruito per approfondire l'aspetto umano dell'architettura e delle sue forme e costruire nuove narrazioni dell'abitare: i protagonisti dei loro racconti sono gli edifici e chi li vive tutti i giorni. È dunque l'esperienza del vissuto, passato e presente, al centro dell'interesse del duo di *architectural artists* – la cui filmografia è stata acquisita nel 2016 dal MoMA di New York – in lavori quali *Koolhaas Houselife* (2008) ambientato nella Maison à Bordeaux, casa disegnata da Rem Koolhaas nel 1998 e letta attraverso le storie della domestica Guadalupe Acedo, *The Infinite Happiness* (2015) incentrato sul complesso residenziale 8 House di Copenaghen, costruito da Bjarke Ingels e narrato da chi lo abita, o *Homo Urbanus* (2017-2019), un esempio di cinema d'osservazione dedicato allo spazio pubblico di varie metropoli come palcoscenico delle nostre società urbane sulla relazione tra spazi e corpi in diverse città del mondo. Casa Balla vista da Bêka e Lemoine è la scoperta di ciò che un tempo fu l'*hortus conclusus* della famiglia Balla, un viaggio all'interno di un'abitazione piccolo borghese che era al contempo casa, atelier, laboratorio, salotto culturale, un'esplorazione stanza per stanza fin nel cuore dell'appartamento. Facendo riferimento a film quali *Roma* di Federico Fellini e la scoperta degli affreschi durante gli scavi della metropolitana o a *Cave of Forgotten Dreams* di Werner Herzog sulla grotta Chauvet nell'Ardèche, a Casa Balla gli artisti si muovono negli spazi interstiziali, ricostruendo gli ambienti come in un puzzle fatto di angoli, oggetti, arredi, dettagli, colori e suoni.

Carlo Benvenuto

Senza titolo, 2021

Serie fotografica

Carlo Benvenuto (1966) ha scelto sin dal principio la fotografia quale medium del suo operare. Ritrae principalmente oggetti quotidiani in scala 1:1 su fondo neutro, creando una rarefatta e delicata atmosfera di attesa. Le nature morte che l'artista compone, nella sua casa e utilizzando le sue cose, aprono a dimensioni visive stranianti, metafisiche, in cui si percepisce chiaramente una sospensione della realtà, dove l'usuale e il quotidiano diventano altro e il tempo sospeso crea lo spazio dell'immagine. L'assenza di elementi circostanti trasforma le cose comuni in un mistero; tutto è avvolto da una luce morbida dalle qualità pittoriche, grazie anche all'uso esclusivo del banco ottico. Con una ricerca al limite della perfezione, forma, composizione, relazione tra gli oggetti sono i punti focali dell'occhio dell'artista insieme a un bilanciamento della luce e dei colori che rendono irreali e assoluta la più semplice delle sue composizioni. Nel corpus di opere creato da Benvenuto per *Casa Balla*, il numero di «Le Figaro» che nel 1909 ospitò il Manifesto del Futurismo di Filippo Tommaso Marinetti diventa «una natura morta classica che cita il ritorno all'ordine delle avanguardie, un po' Severini post cubista, un po' realismo magico»; la carta stagnola, materiale già presente nello studio di Giacomo Balla, è «una zona di luce nella quale appare una natura morta lunare [...] e il limone è come un pianeta giallo, fermo nel cosmo minimo del piano d'alluminio»; la plastica rosso-arancio dei bicchieri è «il futuro immaginato, indistruttibile, infrangibile. I bicchieri sono sovrapponibili, salvaspazio, industriali, leggeri...»; uno straccio per pavimenti rimanda a una scultura ready-made di duchampiana memoria; un tavolo da gioco dal sapore orientale esposto due volte crea uno slittamento, «un effetto di movimento, di disegno tecnico da manuale vintage di istruzioni d'uso. Qui la lastra di vetro diventa come un'ala che rende più dinamica e metafisica la composizione».

Cassina con Patricia Urquiola

The communal table, 2021

Cassina nella sua attività di promozione culturale, approfondimento dei temi dell'abitare e valorizzazione degli autori in collezione, ha progettato, su disegno di Patricia Urquiola, *The Communal Table*, per celebrare l'opera di Giacomo Balla. Nella ricerca su spazi e oggetti Patricia Urquiola (1961), art director di Cassina dal 2015, indaga il concetto di ospitalità intorno al quale si concentra la sua visione umanista dell'architettura e del design. Il processo creativo di Urquiola è condotto in stretto dialogo con il committente e si basa su una forte relazione con il luogo, con lo spazio e con le persone che lo abitano, andando in questo modo a indagare temi attuali e urgenti quali la sostenibilità ambientale, il senso del tempo e l'eredità della storia. È proprio dallo scambio umano e sociale che nascono molte delle sue creazioni, disegnate nel corso della carriera per importanti aziende internazionali. La sensibilità artigianale dell'*homo faber*, la tradizione del fare e quella del luogo dialogano nei progetti di Urquiola con la ricerca dei materiali e la sperimentazione. In un incontro tra design, tecnologia e sensibilità umanistica, *The Communal Table* progettato da Urquiola e prodotto da Cassina per *Casa Balla* vuole essere un luogo di condivisione e di scambio tra le persone e tra le arti, vicino al pensiero di Balla e del futurismo in generale. *The Communal Table* è composto da elementi modulari fatti di piani di simmetria *incastrati à la Balla*. Come nelle sue *Compenetrazioni iridescenti* degli anni dieci, sono proprio il colore e le trasparenze i protagonisti del tavolo: oggetto che testimonia come la poetica dell'artigianale in Balla sia non solo attuale, ma anche traducibile con tecniche e materiali dell'oggi e del domani.

Alex Cecchetti

Come la luna si vede a volte in pieno giorno, 2021

Abiti ideati e dipinti da Alex Cecchetti e realizzati da Laura Biagiotti

Artista, poeta e coreografo, la pratica di Alex Cecchetti (1977) è multimediale e fonde performance, danza, scultura, video, disegno e poesia, per costruire nuove visioni e narrazioni del reale. Il gioco, l'immaginazione e la possibilità di dare vita all'impensabile sono le modalità con cui l'artista investiga il mondo e le sue relazioni. L'azione performativa è sentita come momento in cui forma e processo si mostrano nella loro reciproca e inattesa relazione. Interessato alle rotture di senso e vicino a un'idea di arte come spazio di inclusione e condivisione, Cecchetti realizza luoghi di creatività interconnessa. È ciò che avviene in *Come la luna si vede a volte in pieno giorno*, un progetto ideato e presentato nel 2020 al SEMA - Seoul Museum of Art e al Bâtiment d'Art Contemporain di Ginevra che in questa occasione giunge a compimento quale creazione di spirito balliano che vede nell'opera d'arte totale la fusione di corpo, mente, teatro, scultura, moda, danza, musica e arte artigiana. «Non chiamatele performance – afferma l'artista –, i miei sono incantamenti. Gli spettatori sono invitati a prendere posto al centro della visione, diventare dei visionari appunto. Per riuscirci serve l'incanto. Questo è il mio lavoro, sono un incantatore». Le registrazioni NASA dei pianeti del nostro sistema solare, le danze dei dervisci della tradizione sufi che raggiungono l'estasi mistica, il fungo *Trametes versicolor* quale rigeneratore di vita: sono questi alcuni degli elementi e delle suggestioni dell'opera *Come la luna si vede a volte in pieno giorno*, nella quale si legge anche l'interesse, di Balla e di Cecchetti, per una dimensione mistica ed esoterica del mondo e che vede confluire musica e danza in un unico spazio-tempo dove il pubblico è invitato a entrare e a farsi esso stesso opera d'arte. Un coro canta a cappella i suoni del cosmo interpretando un brano composto da Cecchetti insieme al compositore newyorkese Brian Shank; il pubblico danza indossando le gonne dei dervisci sulle quali l'artista ha dipinto le forme ipnotiche del fungo, nell'opera d'arte si attua un processo trasformativo, di creazione e rigenerazione: «A cosa serve conoscere l'universo quando si è l'universo?».

Jim Lambie

The Strokes (Surround Sound), 2021

Nastro in vinile

I grandi interventi site specific di Jim Lambie (1964) rileggono lo spazio grazie a interazioni caleidoscopiche e compenetrazioni tra forme geometriche e colori vividi. Nei suoi ambienti l'artista ingloba elementi di cultura pop e musicale (Lambie è anche musicista e DJ), prendendo in prestito oggetti dal quotidiano: sedie, vestiti, porte, manifesti, tutto rientra in una profonda indagine sull'estetica del contemporaneo. Grazie a un immaginario ludico e fantasioso Lambie studia la psicologia dello spazio. L'artista interviene sul pavimento con dei *pattern* dal forte impatto visivo che alterano i luoghi e tutto ciò che essi contengono e aprono a visioni psichedeliche, emozionali e finanche a un rovesciamento della percezione della realtà. Nelle linee tracciate sul pavimento con il nastro adesivo vinilico, gestualità artigianale dalle qualità sinestetiche e cinetiche che evidenzia il «come far svanire il lato duro delle cose e aprirsi al paesaggio dell'onirico», Lambie rivela le idiosincrasie intrinseche all'architettura degli spazi. *The Strokes (Surround Sound)*, il cui titolo è un omaggio al gruppo indie rock newyorkese degli anni novanta ma anche alle pennellate di colore sulla tela, è un'installazione pensata da Lambie appositamente per gli ascensori del MAXXI che dalla hall d'ingresso conducono alla Galleria 5: spazi di passaggio come i numerosi in cui l'artista è già intervenuto. Le linee curve di vinile bianco e nero che ricoprono le superfici di entrambe le cabine creano uno spaesamento visivo e sensoriale che, come nel corridoio di via Oslavia, trasforma uno spazio di servizio in opera d'arte totale e totalizzante. Allo stesso modo di Casa Balla, gli ambienti di Lambie sono destrutturanti e immersivi e offrono al visitatore una nuova esperienza spazio-temporale.

Emiliano Maggi

Notturni, 2021

tre sculture in legno, specchio, bronzo, ceramica,

Il lavoro di Emiliano Maggi (1977) è caleidoscopico e si alimenta di un forte simbolismo, di riferimenti mitologici e di visioni immaginifiche; numerosi sono nelle sue opere i rimandi all'iconografia popolare e alla natura ancestrale, indagate dall'artista con una ricerca che intreccia linguaggi diversi, quali la performance, la scultura, la pittura, le sperimentazioni sonore e l'arte tessile e orafa. Il corpo dell'artista, in particolare, si trasforma in un territorio per sperimentare infinite visioni del sé che si manifestano nella mutevolezza di vestizioni e mascheramenti. La ceramica è elemento centrale della ricerca plastica con cui l'artista crea nuovi paesaggi della mente, immersivi e atemporali. Per Casa Balla Maggi ha realizzato tre sculture di legno, bronzo, ceramica e specchio, ognuna intitolata Notturmo come il corpo di opere di Luce Balla. I Notturni richiamano alla mente i celebri paraventi di Giacomo Balla, tra cui quelli disegnati per la casa di via Oslavia, oggetti d'arredo artigianale e opere d'arte. I paravanti di Maggi raccontano il tema ancestrale del sogno e racchiudono il mondo della notte e quello del sonno, il regno dell'immaginario e dell'immagifico, temi centrali di tutto il lavoro dell'artista. Onirica è anche la sua scultura di ceramica Autoritratto all'alba (2021), così come lo sono l'Autoritratto notturno di Balla del 1909 e lo specchio del paravanti, nell'esperienza deformante del quale il visitatore si trova immerso osservando i Notturni. I colori scelti per il legno, il blu profondo di una notte senza stelle e l'azzurro intenso dell'alba, sono sfumature di cieli notturni simili a quelli che Balla realizzava agli inizi del secolo scorso quando dalla sua casa ai Parioli vedeva Le torri del Museo Borghese illuminate dalla luna piena (1905). Il colore e la luce, elementi focali della ricerca del maestro futurista, suggestionano anche Maggi: la luce non è solo «funzionale», come scriveva Maurizio Fagioli dell'Arco per Balla, ma è anche una luce «che ha per fine la meraviglia»

Leonardo Sonnoli

Lettere a Balla, 2021

5 composizioni tipografiche animate

5 manifesti stampa a 3 e 4 colori - offset su carta patinata

La ricerca di Leonardo Sonnoli (1962) è da anni incentrata sulla parola scritta, sulla grafia che si formalizza in tipografia, sul *lettering*. Nei suoi progetti Sonnoli concepisce un alfabeto visivo al limite tra la leggibilità di ciò che è scritto e la creazione di un nuovo linguaggio grafico. L'idea dell'alfabeto inteso come forma è al centro delle sue produzioni, che hanno visto la collaborazione con numerose

istituzioni internazionali come il castello di Versailles per la grafica ambientale delle aree di accoglienza, la Biennale Arte di Venezia 2003 per l'identità visiva della mostra internazionale *Sogni e Conflitti. La dittatura dello spettatore* e Palazzo Grassi per la comunicazione delle proprie attività. Gli elementi alfabetici di Sonnoli si compenetrano in composizioni spaziali, tra superficie bidimensionale e spazio tridimensionale. Cinque sono le parole, i concetti cari al pensiero di Balla scelti dall'autore per questo progetto: *non vedere doppio, non dirlo, tik tak, universo e lettura modificante* che diventano, nell'intervento di Sonnoli, grafemi aperti a nuovi significati e interpretazioni e che, come nelle opere del Maestro torinese, «approfondiscono e problematizzano la dinamica strutturale dei processi comunicativi». È dunque una lettura *modificante* quella che fa l'autore, un intervento che trasforma il contesto di partenza traducendo in chiave contemporanea la complessità futuristica dell'universo di Balla. I testi *riscritti* da Sonnoli diventano in questo modo presenze fisiche, i caratteri tipografici acquistano una terza dimensione e grazie alle tecnologie digitali (gif ecc.) conquistano il movimento, così come avviene nell'identità visiva ideata dallo stesso Sonnoli per l'intero progetto *Casa Balla*.

Space popular (Lara Lesmes & Fredrik Hellberg)

Camera Balla, 2021

Opera d'arte virtuale e video

Creative technologist: Roman Miletitch

Una produzione commissionata da MAXXI e realizzata con il supporto di Mastercard

Il lavoro di Space Popular, studio di design e architettura fondato da Lara Lesmes e Fredrik Hellberg nel 2013, si colloca a cavallo tra lo spazio reale e quello virtuale e vede l'uno integrarsi costantemente nell'altro. La loro sperimentazione continua con la tecnologia traduce in ogni ambito di ricerca stili e *pattern* visivi, in un flusso eclettico che passa dal *physical* al *digital* creando universi misti (*mixed universes*) quali luoghi di interazione e condivisione. Space Popular indaga l'architettura del reale, collaborando con aziende per la progettazione di edifici, arredi e *interiors*, e l'architettura del virtuale, immaginando nuovi spazi esperienziali in occasione di inviti a mostre, festival e biennali internazionali. Quella di Space Popular è una ricerca fluida e a tutto tondo nell'*Immersive Internet* (conosciuto anche come *Metaverse*) che dialoga futuristicamente con l'opera d'arte totale di Giacomo Balla: con le sue sperimentazioni sul dinamismo e la simultaneità di spazi ed eventi, il suo interesse per il *popular*, il suo uso della decorazione e del colore e, ancora, con l'immaginazione futurista nella creazione di nuovi mondi. Basandosi sulla pratica del *gaming*, Space Popular dà vita a esperienze spaziali interattive che «esplodono in tutta la loro ricchezza e varietà». *Camera Balla* è un'opera d'arte virtuale e insieme un film. Il titolo rimanda alle stanze di via Oslavia, pensate da Balla per viverci e anche per custodire arte, ma anche alla macchina fotografica quale strumento di documentazione di informazioni visive bidimensionali: con *Camera Balla* il visitatore intraprende un viaggio virtuale all'interno della Casa nel quale lo sguardo della fotografia stenopeica, per Balla mezzo di indagine del movimento, crea un paesaggio visivo fatto di stanze sferiche e di pianeti in divenire. *Casa Balla* nell'inedito lavoro di Space Popular è uno spazio da scoprire voyeuristicamente con altri visitatori, un luogo dove si moltiplica l'esperienza collettiva del cosmo balliano.

CASA BALLA. DALLA CASA ALL'UNIVERSO E RITORNO**Opere di Giacomo Balla in mostra**

Progetto per camera dei bambini
1910-1920 ca.
tempera su carta da spolvero
Provenienza: Casa Balla

Progetto per armadio per camera dei bambini
1910-1920 ca.
tempera su carta
Provenienza: Casa Balla

Cavalletto, 1914
olio su legno
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Modificanti, 1914
stoffa ricamata
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Ricostruzione futurista dell'universo, 1915
stampa su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Lampada futurista, 1916
ricamo su tessuto
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Progetto per teiera, 1916
tempera e matita su carta
Collezione Laura e Lavinia Biagiotti

Studio per borsa, 1916
inchiostro e acquerello su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Progetto per una stanza rosa, 1916-1918
matita e tempera su carta
Collezione Laura e Lavinia Biagiotti

Disegno per sciarpa, 1918
matite colorate su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Progetto per paralume, 1918
tempera e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Sala da pranzo (disegno preparatorio), 1918
Collezione privata

Sala verde (sala da pranzo), 1918
(tappeto di lana; tavolo sedie di legno massello; sgabelli di legno massello, credenza di legno massello)
Collezione privata

Studio per ventaglio, 1918
inchiostro e acquerello su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Tarscibalbu (progetto per attaccapanni e cassapanca), 1918-1920
tempera, matita e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Fiore futurista, 1918-1921
legno dipinto, in teca
Collezione Laura e Lavinia Biagiotti

Progetto per la scultura "Duo" (ballerine)
1920
tecnica mista su tavola
Provenienza: Casa Balla

Figura + spazio (ballerina del Bal Tik Tak)
1920-1921
matita su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Progetto per negozio, 1920-1922
tempera, matita e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Progetto per negozio, 1920-1922
tempera, matita e inchiostro su carta,
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Sei progetti non finiti per il Bal Tic Tac,
1921 ca.
china e acquerello su carta
Provenienza: Casa Balla

Studio per soffitto, 1921-1922
matite colorate e tempera su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Linee di forza, 1922
tempera e matita su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Progetto per piatto, 1922
tempera su carta
Collezione Laura e Lavinia Biagiotti

Dinamismo atmosferico, 1923-1925
olio su tela
Collezione Laura e Lavinia Biagiotti

Gilet, 1924-1925
tessuto
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Genio futurista, 1925
olio su tela
Collezione Laura e Lavinia Biagiotti

*Violette e ciclamini astratta
(disegno per sciarpa)*, 1925
tempera su cartone
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Attaccapanni, 1928
olio su legno
Collezione Laura e Lavinia Biagiotti

Lampada, 1928
olio su legno
Collezione Laura e Lavinia Biagiotti

Porta dello studiolo rosso, 1928
olio e smalto su legno
Collezione Laura e Lavinia Biagiotti

Studio per vestito, 1928-1929
smalto, tempera e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

*Disegno preparatorio per arazzo con
pappagalli*, 1929 ca.
inchiostro su carta trasparente intelaiata
Collezione Laura e Lavinia Biagiotti

Pappagalli, 1929
tela tessuta ad arazzo
Mart, Rovereto (deposito a lungo termine,
proprietà Vittorio Balla)

Pappagallo e scimmie, 1929
tela tessuta ad arazzo
Mart, Rovereto (deposito a lungo termine,
proprietà Vittorio Balla)

Pappagalli e serpente, 1929
tela tessuta ad arazzo,
Mart, Rovereto
(deposito a lungo termine, proprietà Vittorio
Balla)

Pappagalli e scimmie, 1929
tela tessuta ad arazzo
Mart, Rovereto (deposito a lungo termine,
proprietà Vittorio Balla)

Composizione astratta (disegno per sciarpa)
1930
tempera su cartone
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Progetto per paralume, 1930
tempera su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Studio per gilet, 1930
tempera, matita e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Studio per gilet n. 7, 1930
tempera, matita e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Studio per gilet n. 8, 1930
tempera, matita e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Studio per maglia n. 2, 1930
tempera, matita e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Studio per maglia n. 4, 1930
tempera, matita e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Studio per maglia n. 5, 1930
tempera, matita e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Studio per maglia "per montagna" n. 3
1930
tempera, matita e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Studio per maglia "per tennis" n. 6
1930
tempera, matita e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Studio per modello "Futurfascista" n. 1
1930
tempera e inchiostro su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Studio per tappeto, 1930
tempera su carta
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Vestito per Luce, 1930
Collezione Fondazione Biagiotti Cigna

Progetto per foulard "Pappagalli"
prima metà del Novecento
inchiostro su carta
recto/verso
Provenienza: Casa Balla

Disegni per ricami
prima metà del Novecento
matita e pastelli colorati su carta intestata
del Ministero del Tesoro
Provenienza: Casa Balla

Progetto per fiori futuristi
prima metà del Novecento
penna su carta
Provenienza: Casa Balla

Progetto per modificante, prima metà del
Novecento
matita su carta
Provenienza: Casa Balla

Progetto per tazzina da caffè
prima metà del Novecento
tempera su carta
Provenienza: Casa Balla

Disegno, s.d.
matita su foglio del catalogo della
mostra Bragaglia con l'*Autoritratto*
Provenienza: Casa Balla

Opere di Elica Balla:

Elica Balla (?)
Progetto per camera da letto, s.d.
tempera e pastelli su carta
Provenienza: Casa Balla

Elica Balla
Progetto per camera da pranzo, s.d.
tempera e pastelli su carta
Provenienza: Casa Balla

Elica Balla (?)
Stilizzazione floreale, s.d.
tempera su carta,
Provenienza: Casa Balla

LE OPERE SU CARTA DI GIACOMO BALLA



CASA BALLA

L'appartamento romano di via Oslavia, dove Giacomo Balla ha vissuto dal 1929 fino alla sua morte nel 1958 è stato vincolato nel 2004 con tutto il suo contenuto (oggetti, mobili, quadri, disegni). Da allora la Soprintendenza Speciale di Roma, ha avviato con gli eredi Balla un programma per la tutela, la conservazione e la valorizzazione di questo patrimonio. Il restauro delle opere su carta dell'artista, rappresenta un significativo tassello di questa azione di tutela.

LE OPERE SU CARTA

L'intervento riguarda 62 disegni, progetti e bozzetti e 23 manifesti relativi a mostre dell'artista: un materiale molto eterogeneo per le misure (dal piccolo formato di pochi centimetri fino al grande, di 229x170 centimetri), per le tecniche grafiche (grafite, tempera, matite colorate, inchiostro o acquerello) e per i soggetti, riflettendo nel suo complesso la poliedricità di Giacomo Balla. Vi sono infatti progetti per mobili, in particolare camere per bambini, progetti per il locale notturno Bal Tic Tac, per il ciclo degli *sbandieramenti*, ma anche studi per cappelli, foulard, tazzine e per motivi decorativi. Un piccolo nucleo a sé è costituito dai dipinti a tempera su carta di soggetto dichiaratamente fascista, recanti l'immagine dei fasci littori.

Tutti questi disegni, che ci raccontano delle ricerche di Balla sul colore, sul movimento e sulla velocità e ci mostrano i suoi studi per le arti applicate e i motivi decorativi, permettono di ricostruire, da un insolito punto di vista, il complesso lavoro dell'artista.

IL RESTAURO

Un elemento accomuna tutte queste opere: l'essere create su supporti di fortuna, quali carta di giornale, carta da pacchi, cartoncini, carta lucida e talvolta anche buste da lettera e carte riciclate. All'intrinseca fragilità della carta, si aggiunge un ulteriore fattore di deperibilità dovuto alla natura povera del supporto non pensato per uno scopo artistico: caratteristiche che hanno creato dei problemi conservativi. Lo stato di conservazione delle opere prima del restauro era infatti precario, numerosi disegni presentavano danni di tipo fisico quali lacerazioni, tagli e lacune.

Il restauro è consistito nella spolveratura e pulitura a secco delle opere; nello spianamento localizzato e sutura di tagli e strappi; nel risarcimento delle lacune; nella ricomposizione dei frammenti del supporto; nel rinforzo delle pieghe; nell'umidificazione controllata e spianamento; nel consolidamento della pellicola pittorica (per le opere a tempera su carta) e nel ritocco cromatico finale.

Al termine del restauro le opere sono state collocate all'interno di cartelline, appositamente costruite con carta *acid free*, e riposte entro cassettiere facilmente consultabili. Il progetto finanziato dalla Soprintendenza Speciale di Roma infatti vuole anche garantire nel tempo una corretta conservazione e la fruizione di questi materiali, che costituiscono un importante archivio disegni di Giacomo Balla.

(giugno 2021)

SOPRINTENDENZA SPECIALE DI ROMA

Daniela Porro, soprintendente speciale

restauro curato da Roberta Porfiri, storico dell'arte, e da Carlo Festa, restauratore

Ilaria Camerini, restauratrice



Laura Biagiotti

LAURA BIAGIOTTI SPONSOR DELLA MOSTRA 'CASA BALLA. DALLA CASA ALL'UNIVERSO E RITORNO' AL MAXXI MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO

ROMA 17 GIUGNO – 21 NOVEMBRE 2021

Il Gruppo Biagiotti porta avanti un patrimonio di valori volto al futuro e al progresso, e a testimoniare il connubio tra arte e moda, che è divenuto la nuova forma culturale e avanguardista del III millennio.

Laura Biagiotti sponsor della mostra 'Casa Balla. Dalla casa all'universo e ritorno'

In occasione del 150 anniversario della sua nascita, il MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI secolo celebra Giacomo Balla con un progetto eccezionale a cura di **Bartolomeo Pietromarchi** Direttore del MAXXI Arte e **Domitilla Dardi** Curatrice per il Design del Museo. Il progetto prevede l'apertura al pubblico, per la prima volta, della casa di via Oslavia a Roma, trasformata dal maestro in un'opera d'arte totale e l'allestimento di una grande mostra collettiva che evidenzia la straordinaria attualità del maestro futurista, ospitata nella spettacolare Galleria 5 del MAXXI.

La mostra **Casa Balla. Dalla casa all'universo e ritorno** esporrà un importante nucleo di opere del Maestro Futurista Giacomo Balla in prestito dalla Fondazione Biagiotti Cigna e dalla Collezione privata Laura e Lavinia Biagiotti di grande interesse per quanto riguarda gli studi e le realizzazioni delle arti applicate futuriste, attività fondamentale di Balla che diede così origine alla redazione del *Manifesto della ricostruzione futurista dell'universo* (1915). Le opere esposte comprendono: mobili (Attaccapanni), arazzi (Lampada futurista), progetti per arredamenti (Progetto per una stanza rosa, Tarscibalbu, Progetto per negozio) e la porta dello Studiolo Rosso.

Inoltre si potranno ammirare gli studi realizzati da Balla per la moda, tra cui: *Studio di borsa del 1916*, *Modificanti del 1914*, *il Gilet di Giacomo Balla del 1924-25*, *lo Studio per vestito*, *il Vestito per la figlia Luce del 1930*, *Studi per modelli di pullover degli anni '30* e *la Composizione astratta disegno per sciarpa del 1930*.

Inoltre in esposizione il grande arazzo del *Genio Futurista* facente parte della collezione privata Laura e Lavinia Biagiotti, esposto per la prima volta nel 1925 all'Expo di Parigi, simbolo, con il suo prisma di luci tricolore, dell'operosità e del ben fare italiano.

"È un privilegio poter sostenere la straordinaria mostra 'Casa Balla. Dalla casa all'universo e ritorno' come ulteriore segno di testimonianza del nostro legame con la città di Roma, con la cultura e il futurismo. Ho mutuato da mia madre Laura la passione per il futurismo e per Giacomo Balla, per i colori e le forme energizzanti, per le geniali intuizioni avanguardiste.

La ricostruzione futurista dell'universo passa attraverso la creatività, non solo attraverso la tecnologia, e suggerisce un nuovo atteggiamento, creativo, dinamico e fiducioso.

Per disegnare il futuro, ogni giorno".

Lavinia Biagiotti Cigna

La collaborazione con l'artista Alex Cecchetti

Laura Biagiotti, in occasione della mostra *Casa Balla. Dalla casa all'Universo e ritorno*, collabora con l'artista **Alex Cecchetti** partecipando al progetto della performance *'Come la luna si vede a volte in pieno giorno'*, opera d'arte totale di spirito balliano che unisce moda, danza,

musica e performance. Gli abiti dell'opera sono stati ideati e dipinti da Alex Cecchetti e realizzati da Laura Biagiotti.

La collezione di costumi realizzata per la performance è costituita da 12 gonne e 12 toghe stampate, oltre a 6 gonne che fanno da tela neutra per accogliere la pittura manuale dell'artista.

La coreografia sarà interpretata dal corpo di Ballo del Teatro dell'Opera di Roma.

La performance live di Alex Cecchetti dedicata alle danze dei dervisci è prevista alle ore 19 del 16 giugno 2021.

La Capsule Collection Laura Biagiotti Futurballa

La **Balmoda** di Giacomo Balla è stata sovente fonte di ispirazione per la moda Biagiotti: la **capsule collection Laura Biagiotti Futurballa** verrà lanciata in anteprima il 16 giugno e racchiude una collezione di capi e accessori in limited edition ispirati alle stampe e alle opere del Grande Maestro futurista Giacomo Balla.

La capsule collection Laura Biagiotti **Futurballa** è un messaggio di art-à-porter: un consapevole vortice di colore e leggerezza, semplicità e libertà. Pensare e declinare il futuro genera dinamismo e forza creativa, ritmo, movimento, fiducia, qualcosa che somiglia molto all'ottimismo.

Ufficio Stampa Biagiotti Group

Tel. 0774/571311

press@laurabiagiotti.it

www.laurabiagiotti.com



Biagiotti Group

Biagiotti Group viene fondata nel 1965 con il nome di Biagiotti Export. Delia Soldaini Biagiotti già famosa negli Anni '50 e '60 con il suo atelier di alta moda, lancia assieme alla figlia Laura una linea di pret à porter, che viene presentata per la prima volta alla stampa ed ai compratori esteri a Firenze nel 1972.

Nel 1997 Lavinia Biagiotti Cigna entra nell'azienda di famiglia, di cui è Presidente e CEO dal 2017.

Laura Biagiotti è conosciuta in tutto il mondo per la straordinaria qualità della sua moda: il New York Times l'ha definita "*The Queen of Cashmere*" – la Regina del Cashmere – per il suo amore per questo filato prezioso che ha usato fin dalla prima collezione con un approccio coltivato e diverso, evolvendolo in una dimensione moda che prima gli era sconosciuta.

Nel 2019 Rai Cinema in collaborazione con Anele ha prodotto il docu-film 'Laura Biagiotti – L'aura della Moda'. Il docu-film è stato presentato in anteprima nazionale alla Festa del Cinema di Roma.

Ogni anno Biagiotti Group presenta oltre 70 collezioni di abbigliamento e accessori tra le quali la linea di pret-à-porter Laura Biagiotti, la linea junior e le collezioni di borse e pelletteria, occhiali da sole e da vista, foulards, ombrelli, calze e calzature donna e bambina, lingerie e biancheria per la casa.

Sfilate Storiche

Il 25 Aprile 1988 a Pechino ha avuto luogo un evento unico nella storia della moda: 30 modelle cinesi hanno indossato le più significative creazioni della carriera di Laura Biagiotti, che diventa così la prima stilista italiana ad aver sfilato in Cina. Quasi centocinquanta abiti hanno reso omaggio alle materie prime prodotte in Cina da secoli: sete e cashmere preziosi.

Il 5 febbraio del 1995 si sono spalancate le mitiche porte del Grande Teatro del Cremlino: Laura Biagiotti è la prima stilista italiana a sfilare a Mosca, nella vecchia sede del PCUS. Con una sfilata-spettacolo ha unito in un ponte ideale la moda e la cultura italiana alla grande nazione russa.

Nel 1997 Laura Biagiotti è stata invitata da Madame Suzanne Mubarak, moglie del Presidente Egiziano, a portare la sua moda al Cairo, in occasione di una Charity che ha raccolto più di un milione di dollari.

Nel 2000 il Cancelliere tedesco Gherard Schroeder ha voluto una sfilata Laura Biagiotti per celebrare l'EXPO di Hannover.

Il 13 luglio 2004 è andato in scena a Roma un *Biagiotti-Day*: per la prima volta nella sua carriera Laura Biagiotti ha sfilato nella capitale, sulla Piazza del Campidoglio, attorno al simulacro di Marc'Aurelio.

Il 16 Ottobre 2004 per la prima volta Laura Biagiotti ha sfilato nella Reggia di Caserta, in una cornice straordinaria: dall'ottagono del Vestibolo Superiore allo Scalone, in un percorso d'arte e moda 30 modelle hanno interpretato uno spettacolare show.

In occasione dell'Expo Internazionale di Shanghai 2010, sono stati esposti all'interno del Padiglione Italiano, ed in seguito donati, alcuni dei modelli più significativi delle collezioni Laura Biagiotti.

Il 13 settembre 2020 Laura Biagiotti ha sfilato a Roma la collezione pret-à-porter: per la prima volta nei suoi 55 anni di storia, in scena sulla Piazza del Campidoglio la forza rigenerante della moda Biagiotti, insieme a un forte senso di responsabilità e di identità. A febbraio '21 Laura Biagiotti ha ambientato la stagione FW 21/22 nel Museo dell'Ara Pacis a Roma: un luogo iconico della Capitale, fortemente evocativo e significativo. Simbolo dell'inizio di una nuova era di prosperità, intreccia una trama tra passato e futuro in un dialogo tra moda, arte, danza, architettura e cinema.

Moda&Arte

Il Gruppo Biagiotti porta avanti un patrimonio di valori volto al futuro e al progresso, e a testimoniare il connubio tra arte e moda, che è divenuto la nuova forma culturale e avanguardista del III millennio.

Biagiotti Group è costantemente coinvolta nella promozione della cultura: negli anni '80 ha sponsorizzato il recupero di un piviale ricamato custodito a Milano al Museo Poldi Pezzoli il cui disegno si è rivelato essere autentico di Botticelli.

Nel 1998, assieme al Laura Biagiotti Parfums, Biagiotti Group ha portato agli antichi splendori la Scala Cordonata del Campidoglio, disegnata da Michelangelo, che rappresenta il cuore della romanità. Nel 2003 Laura Biagiotti con i suoi profumi ha donato il nuovo Grande Sipario al Teatro La Fenice di Venezia, dopo che l'originale era stato distrutto dall'incendio. Il Grande Sipario è dedicato a Gianni Cigna.

La famiglia Biagiotti ha raccolto il nucleo più importante di quadri del pittore futurista Giacomo Balla. La collezione facente parte della Fondazione Biagiotti Cigna, è stata esposta nel 1996 a Mosca nel Museo Puskin e, nel 1998, a Roma nel Chiostro del Bramante.

Nel 1999 il Gruppo Biagiotti ha siglato un accordo di sponsorizzazione con il Piccolo Teatro Studio di Milano, dove le collezioni Laura Biagiotti sfilano in esclusiva.

Nel febbraio del 2007 Biagiotti Group ha dato il via ai lavori di Restauro delle Fontane di Piazza Farnese a Roma, realizzati con il contributo di Laura Biagiotti Parfums e conclusi nel 2008.

Nel dicembre 2009 presso il Museo dell'Ara Pacis di Roma è stato esposto il monumentale Arazzo "Genio Futurista" del Maestro Giacomo Balla, fondamentale opera dell'artista non esposta da più di trent'anni. L'arazzo 'Genio Futurista' è stato successivamente esposto nel Padiglione Italia all'Expo di Milano nel 2015 e nel 2018 presso le Gallerie d'Italia di Milano. Nel settembre 2020 è stato annunciato il prezioso atto di mecenatismo per il ripristino della Fontana della Dea Roma in Campidoglio.

Laura Biagiotti è sponsor della mostra 'Casa Balla. Dalla casa all'universo e ritorno' al MAXXI Museo nazionale delle arti del XXI un progetto multimediale e diffuso che prevede l'allestimento di una grande mostra collettiva che evidenzia la straordinaria attualità del maestro futurista, ospitata nella spettacolare Galleria 5 del MAXXI. In esposizione un importante nucleo di opere del Maestro Futurista Giacomo Balla provenienti dalla Fondazione Biagiotti Cigna e dalla Collezione Laura e Lavinia Biagiotti, che dispongono di un patrimonio di oltre 300 opere di Balla, il cui nucleo principale è formato da lavori e studi sul design e sulla moda e rappresenta il maggiore e più importante insieme di arte applicata al mondo.

Il legame con l'arte è rappresentato anche da un forte passione per il cinema. Laura Biagiotti infatti da anni collabora con le più importanti case di produzioni nella realizzazione di costumi di scena. Nel 2013 ha collaborato nel film "La Grande Bellezza" di Paolo Sorrentino, vincitore dell'Oscar come Miglior Film Straniero del 2014.

Moda & Sport

Laura e Lavinia Biagiotti hanno introdotto per prime la sinergia tra moda e sport, volta a rafforzare due grandi settori che contribuiscono a diffondere il prestigio del Made in Italy nel mondo.

Nell'ottobre 2000 per il suggestivo finale della sfilata gran parte dei campioni dell'Olimpiade di Sidney 2000 hanno sfilato per Laura Biagiotti avvolti in un tricolore di cashmere. Il legame tra moda Biagiotti e grandi atleti di tutti gli sport è proseguito nel tempo con testimonial d'eccezione che hanno costantemente partecipato alle sfilate e agli eventi Biagiotti.

Laura Biagiotti è stata la prima stilista italiana ad investire nel golf: nel 1991 ha inaugurato il Marco Simone Golf & Country Club, impianto sportivo all'avanguardia e uno tra i più bei campi italiani, situato alle porte di Roma. Le 27 buche si snodano su 150 ettari di terreno intorno al Castello Marco Simone. La Club House, con i suoi 7.000 metri quadrati, è la più grande d'Europa. Nel maggio del 1994 il Club ha ospitato l'Open d'Italia. Il Marco Simone Golf & Country Club è la sede ufficiale della Ryder Cup 2023, assegnata per la prima volta al Paese Italia.

Le fragranze

Fiori Bianchi, il primo profumo di Laura Biagiotti, è stato lanciato nel 1982, seguito nel 1988 da Roma e nel 1992 da Venezia. Nel 1994 sono stati lanciati Laura e Roma Uomo. Nel 2004 nasce Aqua di Roma premiato

nel 2005 con il Fifi Award. Nel 2010 sono state lanciate le fragranze Mistero di Roma e Mistero di Roma Uomo. Nel 2013 è stato lanciato *Essenza di Roma*, nelle declinazioni donna e uomo. Nel 2013 *Roma di Laura Biagiotti*, considerato un classico best seller in tutto il mondo, ha festeggiato 25 anni. Nel 2018 Lavinia Biagiotti ha lanciato le fragranze Laura Biagiotti RomamoR. Nel 2019 Lavinia Biagiotti ha lanciato la fragranza *Forever* di Laura Biagiotti, la cui campagna è stata girata a Roma e interpretata dall'attrice Laura Chiatti. A settembre 2020 è stato lanciato Laura Biagiotti *Forever Touche d'Argent*. A giugno 2021 è stato lanciato Laura Biagiotti Roma Uomo Green Swing la fragranza che Laura Biagiotti dedica all'active lifestyle: la nuova frontiera dell'eleganza maschile. Il classico Roma uomo, lo storico profumo che dal 1992 è il sigillo olfattivo dello stile Biagiotti "for men", si unisce al mondo del golf.

Info:

Corporate Communication Biagiotti Group

Tel. +39 0774 571311

press@laurabiagiotti.it

Digital channels:

Facebook: Laura Biagiotti

Instagram: @laurabiagiottiofficial

Twitter: @LBofficialpage

www.laurabiagiotti.com



Mastercard

[Mastercard](#) (NYSE: MA) è un'azienda tecnologica internazionale che opera nel settore dei pagamenti. Il nostro obiettivo è quello di creare connessioni e promuovere un'economia digitale inclusiva della quale tutti possano beneficiare, ovunque si trovino, grazie a transazioni sicure, semplici, veloci e accessibili. Potendo fare affidamento su dati e reti sicure, sulle partnership e sulla passione, sui nostri prodotti e soluzioni, aiutiamo consumatori, istituti finanziari, governi e aziende a raggiungere il loro massimo potenziale. Il nostro quoziente di rispetto per i valori umani guida la cultura aziendale e tutto ciò che facciamo all'interno e all'esterno dell'azienda. Con la presenza in oltre 210 paesi e territori, stiamo costruendo un mondo più sostenibile che offra opportunità priceless per tutti. Mastercard è vicina alle passioni dei consumatori e sponsor delle più importanti manifestazioni nel mondo dello sport (nel calcio la UEFA Champions League, la Nazionale brasiliana, la Coppa America in Cile, il Boca Juniors e River Plate in Argentina, nel tennis il Roland Garros e il Miami Open), della musica (i Brit Awards) e del cinema (il Festival Di Cannes, la Berlinale Film Festival, la Biennale di Venezia).

Priceless®

Il programma [Priceless®](#), disponibile su [priceless.com](#), è attivo in oltre 40 città in tutto il mondo e offre ai possessori di carte Mastercard l'accesso ad una serie di esperienze esclusive sia fisiche che digitali: eventi enogastronomici e culturali, esperienze di shopping, meet&greet con personaggi del mondo dello sport o della moda e molto altro ancora. Priceless® offre una selezione di esperienze e vantaggi esclusivi, e consente ai possessori di carte Mastercard di visitare le più grandi città del mondo in un modo davvero priceless.

Responsabilità Sociale

Nell'area della responsabilità sociale d'impresa, progetti come quelli che Mastercard ha attivi con il [World Food Programme](#) delle Nazioni Unite, sottolineano il ruolo fondamentale della tecnologia nel poter fornire supporto alle popolazioni più bisognose, contribuendo ad accrescere la reputazione nell'ambito della Responsabilità Sociale d'Impresa. Negli ultimi cinque anni, Mastercard e WFP hanno collaborato insieme per raggiungere l'obiettivo ambizioso di porre fine alla fame e alla povertà nel mondo. Tra i progetti lanciati di recente, Mastercard supporta il programma di pasti scolastici del WFP nel mondo. Grazie al suo impegno per la trasformazione degli aiuti umanitari ai rifugiati e alle fasce di popolazione più deboli, Mastercard è inoltre stata recentemente inserita nella lista "Change the World".

LinkedIn: www.linkedin.com/company/mastercard

Facebook: www.facebook.com/mastercarditalia

Twitter: @MastercardIT

Instagram: @mastercarditalia

www.mastercard.it

www.priceless.com